

**Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze**  
**Omelle del parroco don Claudio Doglio**

**5<sup>a</sup> Domenica di Quaresima (7 aprile 2019)**

LETTURE: *Is 43,16-21; Sal 125; Fil 3,8-14; Gv 8,1-11*

Il Vangelo secondo Giovanni ci racconta in questa domenica un episodio di misericordia, in cui il Signore si presenta come colui che non condanna, ma libera dal peccato. Nella prima lettura l'Antico Testamento ci fa percorrere in Quaresima la storia della salvezza e in questa quinta domenica il profeta annuncia cose nuove: rivolge infatti un invito a guardare avanti, riconoscendo che proprio ora il Signore sta facendo grandi cose per noi. Lo stesso messaggio è ripreso dal Salmo, ripeteremo consapevoli: *grandi cose ha fatto il Signore per noi*, le sta facendo, le farà ancora. E nella seconda lettura l'apostolo riprende la stessa idea: "Dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta per conoscere la potenza della risurrezione di Cristo". Ascoltiamo con attenzione la Parola di Dio, per assimilare anche noi questa mentalità e avere questo stile di vita.

***Omelia 1: Mi glorificheranno sciacalli e struzzi***

Gesù non è venuto per condannare, ma per salvare. *Salvare* non significa lasciarci nel peccato, ma *liberarci* dal peccato. È troppo facile condannare quelli che hanno peccato: l'opera divina consiste nel salvare i peccatori, cioè cambiarli, trasformarli, far diventare santi i peccatori: è l'opera della salvezza che il Signore sta operando con noi, è il cammino della nostra vita cristiana! Da peccatori siamo in cammino per diventare santi.

Le parole che abbiamo ascoltato sono un invito alla tensione verso il futuro, verso la novità; sono un invito a non fermarci, a non ripensare al passato, rimpiangere quello che non c'è più o portare il rimorso per quello che si è fatto, restando in una situazione di blocco. Il profeta infatti invita gli esuli in Babilonia a non fermarsi alla memoria del passato, ma li esorta ad accorgersi che il Signore in quel momento sta operando qualche cosa di grande a loro favore: "Non ve ne accorgete? Ecco io faccio una cosa nuova, proprio ora germoglia!". Israele, liberato dalla schiavitù d'Egitto, ha conquistato la terra, ha vissuto per secoli nella terra che il Signore aveva promesso ai padri, ma poi quella terra è stata perduta e solo un piccolo resto di Israele è sopravvissuto esule in Babilonia, e quei superstiti sono demoralizzati: hanno perso ogni speranza; hanno perso tutto, quindi non pensano più di avere un futuro. Continuano a rimpiangere il passato, continuano a ripetere i ricordi: ricordano quando una volta le cose andavano bene, quando erano in tanti, quando c'era il tempio, quando c'erano le belle liturgie, quando si facevano delle belle feste ... una volta sì che le cose andavano bene, adesso invece è tutto uno sfacelo! Da che mondo è mondo tutti rimpiangono il passato: quelli che vivevano nel passato non erano contenti, ma pensavano che erano più fortunati quelli vissuti prima e anche noi siamo prigionieri di questa mentalità del ricordo, del rimpianto, rischiamo di vivere di nostalgie.

Andando avanti nella vita, invecchiando, aumentano i ricordi e diminuiscono le speranze. Pensate: un bambino ha tutta la vita davanti a sé, ha poche cose da ricordare e tante da aspettare; gli si chiede: "Cosa farai da grande?" – perché ha la prospettiva di costruire una vita. Invece a mano a mano che si cresce, si fanno delle scelte, si hanno dei ricordi – di esperienze belle e brutte che abbiamo vissuto – e diminuiscono le speranze. Invecchiando, si hanno tanti ricordi e poche prospettive di futuro ... è il rischio della nostra situazione di Chiesa: pensare al passato e

non saper costruire il futuro, lamentandosi del presente. Quella del profeta è una parola che ci risveglia e ci tocca da vicino.

Il Signore è all'opera adesso, nella brutta situazione in cui siamo, crediamo che il Signore sia in grado di aprire una strada nel deserto, come l'ha aperta nel mare – diceva il profeta. Probabilmente nel nostro tempo le cose non torneranno come erano una volta, andando avanti le cose cambiano, ma non è detto che peggiorino, sono diverse! Diverse da come le ricordiamo e magari da come le vorremmo! Ma la nostra fede ci fa riconoscere il Signore all'opera adesso, in questa situazione. Non dobbiamo progettare il futuro, perché non siamo capaci, non lo possiamo prevedere; ma possiamo essere aperti all'opera che il Signore compie. C'è speranza, c'è un futuro buono davanti a noi! Anche per la vita della Chiesa c'è possibilità di vita uova. E noi, quel poco che possiamo fare per aiutare questa possibilità di bene, dobbiamo farlo! Non dobbiamo essere un peso morto che frena, che tira indietro, che rimpiange! Proprio perché siamo adulti, maturi, anziani – quindi saggi –dobbiamo essere un incoraggiamento verso il futuro, una forza di speranza, proprio perché crediamo nella potenza del Signore che opera; siamo persone di speranza, di attesa, persone che hanno uno sguardo positivo, che sanno vedere il bene e lo potenziano, lo incoraggiano, lo raccomandano. Vogliamo essere persone che pregano, perché il mondo vada bene, vada meglio, perché la Chiesa maturi, si corregga e migliori. Lo desideriamo come desideriamo la nostra santificazione.

In un passaggio del testo profetico che abbiamo ascoltato il Signore dice: “*Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi*”. Fra le tante bestie che ci sono nel deserto ha nominato solo sciacalli e struzzi. Proviamo a riflettere su questi due animali che spesso vengono utilizzati come immagine dell'atteggiamento umano. Quando si dice che una persona si comporta come uno sciacallo, si intende dire che approfitta del male che sta succedendo. In un disastro, causato ad esempio dal terremoto, c'è qualcuno che ne approfitta per entrare nelle case non custodite e rubare quel che è rimasto: è sciacallo, approfitta del male. Invece lo struzzo diciamo che è stupido, perché mette la testa sotto la sabbia per non vedere la realtà: se inseguito, lui chiude gli occhi, così non vedendo niente è convinto che il problema non ci sia. Provate ad applicare a noi queste due immagini di animali. Rischiamo di essere sciacalli e struzzi, che se ne approfittano del male: dicendo che va tutto male, sono giustificato anch'io a fare il male. “Se si comportano tutti così, allora lo faccio anch'io”. Non è vero che tutti rubano! È uno sciacallo colui che dice: “Dato che rubano tutti, rubo anche io”. È uno struzzo invece colui che non vuole vedere la realtà e, chiudendo gli occhi, fa finta che il problema non ci sia: vive di ricordi e di rimpianti, di illusioni.

Quando la Bibbia parla di animali, molte volte li adopera proprio come figure. All'inizio della creazione Dio disse che l'uomo aveva come compito importante quello di *dominare* le bestie: non si tratta delle bestie reali, ma di immagini metaforiche per indicare quelle bestie che abbiamo nel cuore, nella coscienza. È da dominare dunque l'atteggiamento da sciacallo che ci viene facile o l'atteggiamento da struzzo che ci è connaturato. Dobbiamo cambiare, dobbiamo dominare queste bestie che abbiamo nella testa, per glorificare il Signore, per riconoscere cioè la sua presenza potente e operante, per poter fare il bene anche se gli altri fanno male, per poter guardare in faccia la realtà e riconoscere ciò che è male e impegnarci con tutte le forze a cambiare questa situazione. Possiamo! Abbiamo una buona speranza: il Signore è colui che ci garantisce la vittoria del bene. Possiamo sperare bene per la nostra vita, per la nostra Chiesa, per il nostro mondo. Allora impegniamoci in questa speranza, guardiamo le cose buone che stanno germogliando, proprio adesso: è il Signore che è all'opera. Non chiudiamo gli occhi, non approfittiamone: lodiamo il Signore che fa cose nuove e belle, e aiutiamolo in queste novità.

## **Omelia 2: D'ora in poi corro dietro a Gesù**

“Sono stato conquistato da Cristo Gesù” e proprio perché egli mi ha conquistato io mi sforzo di correre per conquistare la meta, per raggiungere l'obiettivo, per incontrare veramente il Signore Gesù. L'esperienza, che l'apostolo Paolo ci confida della sua vita, diventa la nostra esperienza. Ognuno di noi – in quanto cristiano – deve riconoscere di essere stato conquistato da Cristo. Se non è una appartenenza formale, fatta solo di abitudine, ma è una adesione personale e convinta, ognuno di noi riconosce che Gesù lo ha conquistato. Il verbo *conquistare* si adopera nel linguaggio militare, quando si dice che un esercito ha conquistato una posizione o una città; però è un verbo utilizzato anche nel linguaggio amoroso, quando una persona si dice conquistata da un'altra, perché si è innamorata. Cristo ci ha conquistati nel senso che ci ha fatti innamorare di sé. La nostra relazione con lui deve essere una relazione di amore autentico, profondo, appassionato: riconosciamo che ci ha conquistati, ci ha preso il cuore, siamo diventati suoi e viviamo desiderando l'incontro con lui.

*D'ora in poi* è altra cosa, avendo incontrato Cristo *d'ora in poi* le cose cambiamo. Quella espressione che Gesù adopera alla fine dell'episodio dell'adultera, è un segno di cambiamento, di novità; non mette la parola condanna su quello che è stato, ma segna l'inizio di una novità: *d'ora in poi non peccare più*. È un nuovo inizio, c'è una nuova speranza, un nuovo desiderio di vita buona.

Paolo era un peccatore, sebbene fosse molto religioso: quando incontrò Cristo venne conquistato da lui e – *d'ora in poi* – diventa un altro, da quel momento la sua vita cambia, aderisce con tutto il cuore al Signore Gesù e si mette a correre dietro di lui. Riconosce però seriamente: “Non ho raggiunto la meta, non sono ancora arrivato alla perfezione”. E noi tranquillamente siamo d'accordo con lui, anche noi riconosciamo i nostri limiti – è bene riconoscerli – senza illuderci di essere diventati perfetti, non lo siamo ancora, ma desideriamo arrivare alla meta. “Mi sforzo di correre per raggiungere quella perfezione che mi ha conquistato: io non ritengo di averla già. Una cosa solo io so bene: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la meta”.

Questo è l'atteggiamento che deve guidarci nella nostra esperienza di vita cristiana: dimenticare ciò che ci sta alle spalle, dimenticare il passato e il peccato del passato, senza considerarlo una cosa permanente, abituale, insuperabile. Ognuno di noi riconosce di avere sbagliato, di avere fatto degli sbagli, ma questi sbagli non possono rovinare tutta la vita. Il Signore Gesù continuamente ha il coraggio di dirci: “Ricomincia! Punto e a capo. Adesso comincia una vita nuova, dimentica ciò che sta alle spalle, protenditi a ciò che ti sta davanti. Hai ancora un futuro”. Nessuno di noi sa quanto e come, ma abbiamo ancora un futuro, abbiamo la meta davanti ed è quello che dà forza ed entusiasmo al cammino. Tenere fisso lo sguardo sulla meta aiuta a camminare: se non si sa dove si va, ci si stanca molto di più e si perde la voglia di andare, perché si ha l'impressione di girare intorno e di vagare a caso. Noi abbiamo una meta, abbiamo un obiettivo, conosciamo la casa verso cui stiamo camminando e camminiamo con il desiderio di arrivare a casa. In montagna quando la salita diventa faticosa e il sentiero sembra più ripido e lungo, vedere la cima dà entusiasmo, sembra che sia lì – “Dai ché ci siamo, coraggio!” – e così nella vita: guardare la cima ci dà il coraggio di salire: “Coraggio, forza, la meta ci aspetta!”.

Non stiamo girando a vuoto, abbiamo una meta. La meta è Cristo Gesù. Lasciamo perdere il passato, tendiamo al futuro: *d'ora in poi* possiamo correre verso Gesù Cristo, perché ci ha conquistati, ha preso il nostro cuore. Lui è il premio, e noi desideriamo il premio! È il senso della nostra vita: se perdiamo quello, abbiamo perso tutto! Non vogliamo che la nostra vita sia un fallimento: il successo della nostra vita è raggiungere il premio. Tenete dunque d'occhio il premio che è Gesù Cristo, e camminate verso di Lui con coraggio rinnovato. *D'ora in poi* voglio camminare verso il Cristo come la meta che dà soddisfazione a tutto il cammino della vita.

### ***Omelia 3: Il tempo è meglio dello spazio***

Avete presente com'è fatta una scacchiera? Quella che serve per giocare a Dama o agli Scacchi: è uno spazio diviso in tante caselle, bianche o nere, e i pezzi con cui si gioca sono o bianchi o neri, e stanno sulle rispettive caselle. Questo è un modo di vedere la vita con una divisione nello spazio, come se fosse così anche la nostra realtà personale: spazio bianco per il buoni, spazio nero per i cattivi. È possibile una divisione del genere nella nostra vita, o bianco o nero, o buono o cattivo? No! Una divisione spaziale netta non è corretta. Guardare la nostra vita e giudicarla con questa divisione rigorosa, non è un modo buono di guardare la vita: così non comprendiamo né noi stessi né gli altri.

Gesù ci propone piuttosto una visione nel tempo. Le persone umane crescono, maturano, evolvono, cambiano, non sono degli spazi o delle pedine – bianche o nere, buone o cattive – sono delle realtà che divengono, maturano e cambiano, si trasformano: possono migliorare e possono anche peggiorare. Allora noi dobbiamo guardare la nostra vita in questa prospettiva del tempo, considerando la maturazione e il cambiamento, il diventare come il Signore ci vuole.

La domanda che hanno fatto quei farisei a Gesù implicava una visione delle persone come uno spazio diviso in zone ben precise: questa donna è peccatrice, quindi secondo la legge bisogna ucciderla. È un dato di fatto. Chiedono a Gesù che cosa ne pensa proprio per comprometterlo. E Gesù non si lascia coinvolgere in quel tipo di discorso, perché lo ritiene impostato male, e ha quella intuizione geniale, suggerendo che può condannare chi non ha peccato. Infatti non è la condanna del peccatore che risolve il problema. Non si tratta solo di riconoscere il peccato e quindi di punirlo, come se fosse finito tutto lì.

Il nostro peccato fa parte della storia, della nostra vita, e il Signore ci dà tempo, perché la scelta sbagliata venga corretta, perché possiamo cambiare, perché possiamo diventare buoni, se non lo siamo stati. Gesù dice a quella donna: “Non ti condanno”. Ciò non significa: “Non è peccato quello che hai fatto”; significa piuttosto: “Pur riconoscendo il tuo peccato, io non ti condanno, ma ti do la possibilità di cambiare, d'ora in poi non peccare più”. Non le dice: “Continua pure a peccare”. *D'ora in poi* è un impegno nel tempo, è una possibilità di trasformazione: *D'ora in poi* non peccare più!

Nella nostra vita gli sbagli ci sono stati e probabilmente ci saranno anche nel futuro: ne facciamo tanti di piccoli sbagli e qualche volta anche alcuni grossi. Ognuno di noi, ripensando alla propria vita, può riconoscere delle situazioni di peccato, ma la nostra vita è di più dei peccati che abbiamo fatto, e di fronte a uno sbaglio – anche ad un peccato grave, – non finisce lì: c'è la possibilità di cambiare! Ci crediamo a questa possibilità? Guardate che è un atto di fede fondamentale: credete che sia possibile cambiare? Credete che sia possibile non peccare più e migliorare nella propria vita? Certo che lo crediamo! È una idea fondamentale della nostra esperienza cristiana: crediamo che il Signore Gesù sia la forza capace di farci vivere meglio. Io non ce la faccio con le mie forze, ma non sono da solo: aiutato da Lui, posso fare meglio e voglio fare meglio, posso cambiare in meglio.

Ogni volta che nella nostra vita capita qualche cosa di negativo – quando commettiamo un peccato, anche grave – la cosa peggiore è fermarsi e rimanere prigionieri di quel peccato e riconoscere che non c'è soluzione, che non si può cambiare. Pensate all'apostolo Giuda. Il suo peccato grave non è stato tradire Gesù, consegnarlo nelle mani dei nemici. È stata certamente una scelta sbagliata, ma quando si è accorto d'aver sbagliato, il vero dramma è stato quello di pensare di farla finita, perché riteneva non ci fosse più possibilità di perdono. Ma voi pensate che, se Giuda avesse chiesto perdono a Gesù, il Signore non glielo avrebbe concesso? Certamente lo avrebbe perdonato! Il peccato grave dunque è non chiedere perdono, non ammettere di avere sbagliato; il peccato grave è non credere di poter cambiare, di poter esser santi.

È un discorso importate questo, che vale per tutte le stagioni della vita, vale per i bambini, per i ragazzi, per i giovani, gli adulti e gli anziani. Non siamo prigionieri del passato, di quello che

abbiamo fatto di male, abbiamo la speranza nel futuro, nella potenza della misericordia di Dio che ci può cambiare. Qualunque situazione della vita non la dobbiamo schematicamente imprigionare in una scacchiera – bianchi o neri, buoni o cattivi – ma dobbiamo ripensare tutto in forma di tempo: abbiamo tempo per migliorare. Quando riconosco di aver sbagliato, devo dire: posso ricuperare, posso cambiare. Aiutiamoci a vicenda a correggerci e a tenderci verso il meglio ... *d'ora in poi non peccare più*. Questa è la parola fondamentale che Gesù ci dice oggi: “Da adesso io ti do la forza per non peccare più e se domani sbaglierai, ricomincia; *d'ora in poi* hai una nuova possibilità”. Non perdiamo mai la speranza di raggiungere la santità: grazie a Dio, possiamo! Ricuperiamo ogni volta, riconosciamo il peccato, chiediamo perdono e – fiduciosi nella grazia di Dio – possiamo fare meglio e lo vogliamo fare.